

Piet Mondrian: « Composizione » (1921)

J. J. Pieter Oud: Cafe De Unie
Rotterdam (1925)

Molte sono le definizioni valide solamente per l'epoca in cui nascono: pronunciata nel nostro secolo non avrebbe avuto fortuna — e senso — quella che dice l'architettura madre di tutte le arti. Vero è che gode tuttora di una certa popolarità, e viene magari ancora stancamente ripetuta fra le vecchie pareti di accademie poco aggiornate, ma fatto sta che, comunque siano andate le cose nei tempi passati, in questo secolo l'architettura — per abusare dello stesso linguaggio « familiare » — è, se non figlia, certo sorella minore della pittura e della scultura contemporanee.

Nei molti movimenti artistici di questo secolo, l'architettura si manifestò sempre con evidente ritardo nel confronto delle altre arti, dalle quali ebbe più da ricevere, che da dare. (Nè credo il ritardo possa essere solo imputabile alla maggior inerzia che incontra l'architetto nel realizzare: gli architetti arrivarono sempre dopo anche nel prendere posizione) (1).

V'è inoltre un luogo comune da sfatare: che in questo secolo si sarebbe verificato un « divorzio » fra l'architettura e le altre arti (2), mentre è vero

pubblicano il « Primo manifesto della pittura futurista » (4) aderendo al movimento iniziato l'anno prima da Marinetti. Pure nel 1910 a Mosca, Kandinsky dipinge il primo acquarello astratto; la capitale russa sembra anzi porsi all'avanguardia artistica europea, col Suprematismo di Malevich, nel 1913, col Radiantismo di Larianov, il cui manifesto (5) è pure del 1913, ma sarebbe stato preceduto da alcune pitture « radiantiste » già nel 1909.

Esperienze tutte, per ora, vissute da letterati, pittori, scultori.

verrà la crociata di Hitler contro l'arte che egli credette « degenerata ».

Più fortunata è la Francia, ove Le Corbusier ha intrapreso una fruttuosa opera di divulgazione, mediante manifestazioni, conferenze, scritti, specialmente attraverso la rivista « Esprit Nouveau » (1919-1925), periodo che culmina colla realizzazione del Padiglione dell'Esprit Nouveau all'Esposizione di Parigi del 1925.

Ma è solo nel 1928-29, ben dieci anni dopo la fondazione del Purismo, che Le Corbusier, con Janneret, costruisce la sua opera forse più significativa, la villa Savoy; essa è architettura compiutamente moderna e si esprime, architettonicamente, collo stesso linguaggio che i cubisti, circa un ventennio prima, avevano già usato in termini pittorici. Questa architettura « nuova » si differenzia infatti dalle architetture tradizionali quanto e come un quadro cubista da un quadro tradizionale.

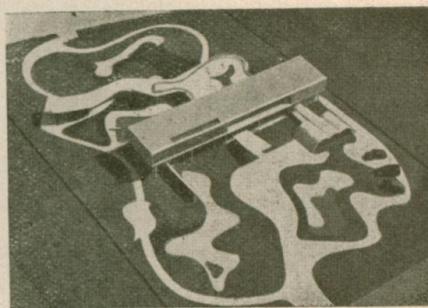
Sappiamo che nella pittura cubista un oggetto può essere rappresentato non solo nelle sue tre dimensioni (come, mediante la prospettiva, avveniva nella pittura tradizionale), ma secondo più dimensioni, cioè come se fosse visto contemporaneamente da un numero illimitato di punti di vista. Ciò è reso possibile dalla scomposizione dell'oggetto e dalla compenetrazione delle parti.

Poichè non siamo costretti più a guardarlo da una sola parte ne consegue che ogni faccia dell'oggetto rappresentato ha teoricamente, ai fini rappresentativi, pari importanza.

Orbene, Villa Savoy è costruita sul quadrato, figura geometrica che ha sempre prospetticamente lo stesso valore, da qualsiasi lato la si osservi. Ancora: ogni fronte della villa ha la medesima importanza; essa manca della tradizionale « facciata », che costituiva, nelle architetture del passato, il punto di vista — esterno — unico, o

avuta già nel 1916, quasi contemporaneamente a Zurigo e a New York, poi in Germania (1918) e a Parigi (1919), col movimento Dada («... Il futurismo è morto. Di che? Di Dada. Dada passa tutto per un nuovo setaccio. Dada è l'amarezza che irride a tutto ciò che è stato fatto...») (9). Alla violenza negatrice, distruggitrice di Dada e all'esperienza metafisica italiana (1915), succedeva nel 1924, a Parigi, il Surrealismo, nato, come Dada, quale movimento letterario, ma estesosi ben presto fra i pittori francesi (Masson, Tanguy), tedeschi (Ernst), svizzeri (Seligmann), spagnoli (Miro, Dali).

Esiste anche una architettura surrealista?



O. Niemeyer e R. Burle Marx: Progetto di casa e giardino a Montecito, California, (1948)

Jean Arp: « Rilievo » (1934) >

le scoperte della tecnica, e così fu: si veda la chiesa di Pampulha di Niemeyer; del resto tecnica, ingegneria, estetica della macchina, ebbero larga influenza su ogni manifestazione artistica del secolo. Ma v'è di più: in un grafico Munari, mancandogli l'esempio, raffigurò l'architettura a venire con un segno di gusto inconfondibilmente surreale. Ed azzecò.

Si confronti il progetto per una casa con giardino di Oscar Niemeyer e Roberto Burle-Marx (1948) con certe forme create da Miro, da Arp, e quanto lo schizzo di Le Corbusier (c. 1945) per un palazzo di parlamento sia vicino alle



Nel 1944 (10) Bruno Munari volle fare una profezia (da noi l'ultima parola era stata detta dall'architettura funzionale, poi la guerra ci segregò) e scrisse che le forme architettoniche del futuro sarebbero state ispirate da quel-

immagini di Seligmann, di Dali...

Non sarà errato dedurre che architettura e pittura non hanno affatto divorziato, ma che, anzi, han cambiato l'una dietro l'altra, a qualche passo di distanza, è vero, ma senza perdersi di vista. E' certo anzi, che non si potrà scrivere una storia dell'architettura moderna, senza abbracciare i fenomeni artistici del secolo in tutta la loro estensione e portata.

Carlo PEROGALLI

L'ARCHITETTURA NON E' PIU' MADRE DELLE ARTI

il contrario. Innanzi tutto anche in questo secolo — contrariamente a quanto pensano molti — vi sono molti architetti e ingegneri che debbono tutta o buona parte della loro notorietà alle loro pitture e sculture: Le Corbusier, Calder, Gris, Van Doesburg, Bill, Matta... (3). Poi, sebbene in genere l'architettura non abbia molto amato, come fu un tempo, ornarsi di pitture e sculture (« L'ornament est crime » aveva sentenziato Loos), innumerevoli sono le eccezioni. Infine — ed è ciò che più veramente importa — i rapporti fra architetti e pittori e scultori furon sempre strettissimi, tanto che non v'è quasi movimento artistico moderno che non abbia interessato tutte e tre le arti.

Ma è opportuno venire ai fatti, ed alle date.

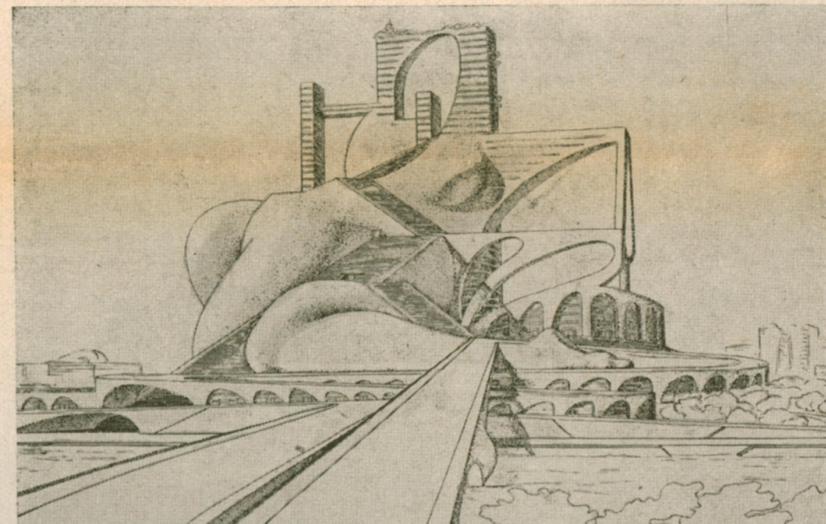
Solamente negli anni seguenti vedremo, o manifestarsi nella cerchia degli stessi movimenti, o in nuovi, i primi sintomi dell'interessamento degli architetti al rinnovamento artistico del secolo: nel 1914, in Russia, il Costruttivismo di Tatlin (volto soprattutto alla scultura ed alla scenotecnica), nel 1914 in Italia il « Manifesto dell'architettura futurista » di Sant'Elia; nel 1917 in Olanda il Neoplasticismo di Mondrian e Van Doesburg, nel 1918 a Parigi il Purismo di Le Corbusier a Ozenfant.

Siamo alle soglie del secondo ventennio del secolo: la pittura ha già percorso molta strada; l'architettura, per contro, è ancora nel periodo dei programmi, delle polemiche, delle esperienze; in Francia è tipica la chiesa di Notre Dame di Raincy (1921-23) dei

comunque più importante, secondo il quale doveva essere osservata; ovvero: ogni lato è « facciata », con pari importanza, e da qualunque punto di vista può essere osservata, come l'oggetto di un quadro cubista.

Non è stata necessaria qui la scomposizione, poichè non essendo l'architettura legata alla bidimensionalità reale della pittura, l'osservatore potrà egli stesso, muovendosi, provocare il variare di infiniti punti di vista.

Esiste invece la compenetrazione: ed anche ciò vale a distinguere Villa Savoy dalle architetture residenziali tradizionali: non più gioco a due dimensioni fra pieni e vuoti, fra muri e finestre, su di una sola superficie, « facciata », che divide nettamente esterno da interno, ma sapiente e calcolata compenetrazione di questo in quello



Corbusier: Progetto di Parlamento (pubbl. 1945)